

Berlusconi è stato duramente contestato da genitori esasperati, a San Giuliano di Puglia. Nessuno lo ha saputo

Come dimenticare che è il costruire fuori dalle regole la causa o concausa più frequente di disgrazie come queste?

Lettere sul terremoto

La sola denuncia non è una soluzione

Paolo Gigliani

Sono un vostro lettore assiduo, sono un militante dei Ds, devo però essere sincero con voi, non sono d'accordo con gli articoli apparsi sul nostro giornale, redatti da Padellaro e Fierro. Nel primo si dicono delle inesattezze relative alla normativa sull'edilizia scolastica: la legge 46/90 è relativa all'adeguamento degli impianti elettrici ed idrotermici in generale, non solo sugli edifici scolastici. Nel secondo vedo posta all'indice la mancata solerzia dei tempi di soccorso dei Vigili del Fuoco, arrivati troppo tardi. Non ho elementi per controbattere, però concedetemi di fare una riflessione: non è solo con la denuncia che si trova la soluzione. Sono sicuro e questo per me è un atto di fede che i Vigili del Fuoco come sempre hanno fatto il loro dovere, smettiamola di sparare nel mucchio. Lo stesso Barberi, ieri sera a Primo Piano, ha detto di evitare polemiche inutili.

Promuoviamo la solidarietà

Roberto Lanni U.d.b. G. Di Vittorio Mombretto di Mediglia

Caro direttore in questi giorni molte trasmissioni televisive si sono adoperate per raccogliere fondi a favore dei terremotati del Molise, ho notato che anche il tg 5 in collaborazione con il Corriere della sera ha fatto la stessa cosa; mi chiedo se anche il nostro giornale che si è sempre distinto per la sua solidarietà nei confronti dei più deboli, stia pensando di attivarsi in questo senso.

Quei bambini hanno perso la vita...

Giuseppe Ronchi

Segue dalla prima

Ecco le risposte che ci sentiamo di dare, insieme con una dichiarazione di gratitudine per tutte le lettere e le e-mail ricevute, pubblicate o no, favorevoli o no, e anche alle tante che non troveranno riscontro in questa pagina. Paolo Gigliani ci dice che «non è solo con la denuncia che si trova la soluzione». Certo. Ma di che cosa stiamo parlando? Stiamo parlando della Protezione Civile. Il governo dell'Ulivo, con molto realismo, e tenendo conto della natura del territorio italiano e di decenni di esperienze buone e cattive, ne aveva fatto una Agenzia, ovvero una istituzione autonoma, con un suo responsabile e i suoi organi direttivi e tecnici, una dotazione di fondi e di personale stabile. Uno dei primi gesti del governo Berlusconi è stato di abolire l'Agenzia, licenziare il suo direttore (Barberi) che pure aveva superato bene anni di difficile esperienza (ricordate i campi per i rifugiati del Kosovo campi messi in piedi e funzionanti in poche ore per decine di migliaia di persone?) trasformare l'intera Agenzia in uno dei tanti uffici di Palazzo Chigi, senza un ministro o un sottosegretario a cui fosse affidata la compe-

tenza. Il che vuol dire che una burocrazia fortemente indebolita può prendere ordini ma non ha nessuno con cui discutere, né alcuna autorità per far valere le sue competenze e ragioni. L'attuale direttore del Servizio (o divisione, o sezione, non è chiaro) della Protezione civile è persona seria e competente. Ma con quali mezzi, dotazioni, bilancio, autonomia, responsabilità? Come mai le stesse persone e le stesse risorse vengono usate (sono state usate) per i cosiddetti «grandi eventi», per esempio la messa in scena di Pratica di Mare? Viviamo in un Paese in cui il presidente del Consiglio fa scrivere dal quotidiano di sua proprietà che «un bambino si è salvato proprio nel momento in cui il presidente giungeva sul posto», un miracolo. Berlusconi è stato anche duramente contestato da genitori esasperati, a San Giuliano di Puglia. Non credo che il signor Paolo Gigliani lo abbia saputo. Nessuno lo ha saputo, dato il rigoroso embargo, ordinato e osservato, dei telegiornali. I Vigili del fuoco sono stati eroici e sono arrivati subito. Ma una gru in grado di sollevare le parti più pesanti delle macerie è giunta sul posto (lo dicono tutti i giornali) solo alle ore 21,30 del giorno del disastro, dunque molte ore dopo.

Ho letto l'articolo di ieri di Vittorio Emiliani. Devo dire che la cosa mi ha fatto pena, non capisco certo sciacallaggio politico. Ricordo a questo signore che dei bambini hanno perso la vita. Vergogna.

Il terremoto Erode e i suoi complici

Silvia Palombi

Lo strazio e la rabbia per la strage degli innocenti di San Giuliano di Puglia sono inestinguibili, ma guardando in tv i volti dei loro parenti ai funerali, inebetiti e sfiancati dal dolore, ho fatto una riflessione. Anni fa, all'indomani del tragico rogo del cinema Statuto a Torino, parti immediata e sacrosanta la campagna di controllo delle uscite di sicurezza dei locali pubblici. A quell'epoca lavoravo per un

teatro piccolissimo, il Gerolamo di Milano che, del tutto privo di uscite di sicurezza, fu chiuso all'istante. Mi chiedo se con la stessa rapidità e inflessibilità partirà una campagna identica affinché mai più, in un'Italia che da Palermo al Friuli è tutta a rischio sismico, possa verificarsi un'altra nefanda ecatombe. Sarebbe la sola risposta che, per salvare la faccia, lo Stato potrebbe dare alla madre dolerosa che a nome di tutti i genitori ha invocato

Giuseppe Ronchi afferma che l'articolo di Vittorio Emiliani è «sciacallaggio politico». Evidentemente l'effetto «camera stagna» creato dal conflitto di interessi (sappiamo solo ciò che ci dicono le sette televisioni rigorosamente controllate o totalmente possedute dal presidente del Consiglio) sta producendo i suoi effetti. Mi permetto di dire che la lettera di Ronchi è la prova che l'articolo di Emiliani era duro, drammatico, efficace e vero. Infatti Ronchi non propone alcuna ragione o argomento per condannarlo. Comunica solo l'irritazione per avere interrotto il coro unanime di chi riceve ed esegue l'ordine di stare lontano da ogni critica. Il rischio per la democrazia (anzi il suo stato di vita che già adesso è precario e malato) si vede bene. Lorenzo Durante chiede ai giornalisti di «aiutarci a ritrovare il senso delle nostre azioni». E ci invita a un gesto di solidarietà e di unione. Giusto. Ma perché dimenticare, proprio in questo momento, proprio in questo Paese ad altissimo rischio che vi è un esteso e grave fenomeno di abusivismo edilizio, e che la legge finanziaria in discussione in queste ore in Parlamento propone un vasto condono edilizio (che giustamente i tecnici chiamano «condono tombale») che permetterà di farla franca a centinaia di migliaia

di imprese e di persone che hanno costruito di tutto violando la legge? E come dimenticare che è il costruire fuori dalle regole o senza regole la causa o concausa più frequente delle disgrazie come quella che l'Italia piange in questi giorni? I grandi e costosissimi varietà televisivi in cui ciascuno ringrazia qualcun altro (e la Rai si attribuisce da sola meriti e medaglie pur avendo rifiutato per tutto il primo giorno di interrompere i normali programmi per dare notizie della scuola) non sono certo la risposta. La risposta è chiederci: quante altre scuole sono a rischio? Perché sono a rischio? E cosa si deve fare, invece del «condono tombale» perché quelle scuole non diventino tombe? Roberto Lanni ci propone di aprire una sottoscrizione, come hanno fatto alcune Tv e altri giornali. Ogni diversa linea di raccolta rischia di diminuire, invece che accrescere, il totale di ciò che sarà raccolto alla fine, perché ognuno pensa che altri abbiano già dato. Per quanto ci riguarda (e ripetiamo qui le stesse cose che diciamo su altri gravi problemi sociali, a cominciare dalla migrazione) la Caritas è il punto giusto di raccolta, la garanzia che non vi saranno deviazioni o sprechi. I suoi volontari ci sono sempre e meritano il nostro sostegno.

F.C.

per sempre scuole più sicure. Perché io sono convinta che questo terremoto Erode abbia il suo complice storico nel modo in cui da sempre si costruisce nel nostro Paese.

Immediatezza polemica

Lorenzo Durante - Lentini - B1

Vi devo dire che non condivido la Vostra immediatezza nel sollevare la polemica sulle norme statiche con cui si era costruita la scuola. Credo che in questi giorni voi giornalisti, dovrete aiutarci a ritrovare il senso delle nostre azioni, del nostro vivere, il significato e l'importanza dei sentimenti che tutti noi abbiamo e che troppo spesso non manifestiamo o sacrificiamo in nome del mitico progresso... Credo che tragedie come questa di S. Giuliano potrebbero anche aiutarci a ritrovare uno spirito di migliore coesione nazionale, scoprire un rinnovato interesse anche per chi da sconosciuto qualsiasi è diventato improvvisamente nostro fratello nel dolore. Vedete, per le polemiche e le indagini verrà il tempo, ma almeno in questi giorni, fermiamoci a riflettere.

La caduta di gusto di Berlusconi

Gianfranco Pignatelli

Chi nasce dallo spettacolo non si rassegna ad uscirne, mai; neanche quando la morte imporrebbe il rispettoso silenzio, desiste dalle spaccate. Ecco allora Berlusconi dare ad intendere di aver lasciato i funerali a chi non lavora, per dedicarsi ad un Consiglio dei ministri domenicale. Per far cosa? Per incontrare «amici architetti» e predisporre la immediata ricostruzione di San Giuliano di Puglia. Sia chiaro, non come è accaduto, di recente, in Umbria. Lo sciacallaggio politico, il più bieco ed insopportabile, non si concede soste né per tutto, né di domenica. Signor premier, una brusca caduta di gusto e, chissà, forse anche di audire.

La malattia profonda si chiama previtismo

NANDO DALLA CHIESA

Un foruncolo? Come un foruncolo? Si stenta a credere a quanto ha dichiarato il presidente del Senato Marcello Pera al «Riformista» a proposito dei pianisti di Palazzo Madama. Per favore, non diciamo più che siamo solo noi dell'opposizione a godere un mondo nel farci del male. Qua sembra che qualcuno abbia pianificato scientificamente come deprezzare l'immagine della seconda carica dello Stato agli occhi dei cittadini. Dieci milioni di telespettatori hanno assistito allo spettacolo indecoroso andato in scena in occasione dell'approvazione di una legge altrettanto indecorosa, la Cirami-Previti. Poi una parte di quei telespettatori (quella che legge i giornali) ha avuto modo di indignarsi ulteriormente passando in rassegna le dichiarazioni di molti protagonisti del voto-truffa,

tra cui spiccavano quelle del vicecapogruppo di Forza Italia («ne sono orgoglioso, lo rifarei»). E, mentre alla Camera si ricorre giustamente alla mano ferma contro questa pirateria istituzionale, che ti combina il presidente del Senato? Potrebbe dire che la concitazione del voto non gli ha consentito di verificare attentamente la regolarità dei modi. Potrebbe rassicurare gli italiani che non accadrà più, chiedere scusa e impegnarsi sul suo onore. Giurare che metterà alla frusta (non sarebbe male) i membri dell'ufficio di presidenza perché dagli schermi accanto al suo facciamo per intero il proprio dovere, nulla di più. Nossignori, elabora la teoria del foruncolo. C'è un male più profondo, egli dice; e questo male, cari cittadini, è il nostro bipolarismo ancora imperfetto. È esso la

vera malattia che genera quel piccolissimo inconveniente (il foruncolo, appunto) che avete visto andare in onda su «Striscia la notizia». Che strano, sembra di tornare indietro di vent'anni: quando di fronte alle denunce dei pubblici furti e del clientelismo assatanato i protagonisti della Prima Repubblica spiegavano senza scomporsi che la colpa era della mancanza delle riforme istituzionali o, addirittura, della Grande Riforma che non si riusciva a fare. È bello, è soave, è riposante sentirsi dire come vi siano cause «più profonde» nei comportamenti truffaldini. Assopisce la voglia di denuncia, cloformizza l'ambiente e soprattutto consegna una patina di profondità di pensiero (stare per dire di «spirito riformista») a chi enuncia la teoria di turno, si tratti di foruncoli o di grandi riforme.

Il fatto è che al Senato sulla Cirami si è consumato un fenomeno assolutamente intollerabile in qualsiasi consesso e comunità, non solo istituzionale. Come mi è stato fatto notare con senso di scandalo da alcuni operai, un dipendente che in un'azienda timbrasse il cartellino per un altro si beccerebbe un bel licenziamento per giusta causa, foruncoli o non foruncoli, cause più profonde o meno. Ma nel nostro caso la questione riveste un significato che va ben al di là dei singoli: perché una votazione su una legge contestata da mezza e più Italia, che riguarda il capo del governo e dunque carichi di un altissimo valore simbolico, è passata conquistando in più votazioni il numero legale con l'imbroglione. Vedremo ora se una simile procedura di approvazione sarà considerata valida dagli orga-

ni istituzionali a diverso titolo investiti del giudizio sulla controversia. Moralmente quel voto è comunque una truffa e su questo sarebbe stato (e sarebbe ancora) istruttivo sentire una parola chiara e presente in aula. Ribadisco che neanche nei momenti di scontro più aspro maggioranza e opposizione sono mai venuti meno al criterio di reciproco fair-play di considerare presenti i senatori che, dovendo consultarsi con un collega o procurarsi un fascicolo, fossero assenti dalla loro postazione al banco ma presenti in aula. Semmai c'è da ricordare l'usanza (frequentissima) di quei senatori che sono presenti in aula, ma perché scen-

dono a votare per altri colleghi assenti ai primi banchi, dove l'occhio degli osservatori arriva più facilmente a notare le luci accese in assenza di onorevole mano. C'è in tutto questo una malattia profonda? Sì, ma è anzitutto l'assenza di rispetto per il proprio ruolo istituzionale. Che è questione civile, culturale, morale, profondissima, e rispetto alla quale non si capisce francamente che cosa vi possa essere di più profondo. Vogliamo aggiungere che c'è una malattia delle istituzioni che accentua questa malattia dei singoli, già profondissima? Aggiungiamolo. Ma diciamo pure che si chiama previtismo. È esso il male che mina costitutivamente questa maggioranza e il suo rapporto con la legalità e con la giustizia. È esso il male che porta ad approvare a rotta di collo le leggi che si ritiene possano

favore Cesare Previti e Silvio Berlusconi nei processi che li riguardano. Il male che porta a fare leggi tecnicamente sgangherate e a farle approvare a furia di colpi di mano, in violazione della Costituzione e dei regolamenti. Che porta a fissare tempi di discussione assurdi per ogni parlamentare che abbia esigenze fisiologiche, che abbia qualche appuntamento di lavoro nei giorni di aula, che mantenga una stabile rete di contatti quotidiani con il suo collegio, che voglia appena documentarsi su ciò che dovrà fare in commissione. È il previtismo, caro Presidente, la vera, profonda malattia di cui soffre questo parlamento, quella che fa venire a galla il peggio che ciascuno ha dentro. Quella che fa esplodere non il foruncolo, ma un orrendo bubbone che sfigura l'istituzione e chi la governa.

segue dalla prima

Se tutto è terrorismo internazionale

Naturalmente ci si domanda perché considerazioni analoghe Pannella non le applichi alla guerriglia palestinese o agli stessi talebani, che vede invece come nemici della civiltà occidentale, cioè la sola, meritevoli di una lotta senza quartiere. Non basta ciò che dicono i radicali, e cioè che la Cecenia è uno stato democratico, mentre la Palestina (ma davvero?) e l'Afghanistan talebano non lo sono. Intanto, però, kamikaze erano anche i cececi del commando di Mosca imbottiti di tritolo (se è vero ciò che sappiamo). E ragioni di indipendenza nazionale, di libertà dall'oppressione e dal bisogno stanno alla base di molte altre attività «terroristiche» in giro per il mondo.

Ma l'importanza della presa di posizione di Pannella, pur difficile da apprezzare

nel mare di obiettivi filoamericani e filoberlusconiani perseguiti senza pudore dai radicali, consiste soprattutto nello spingerci a riflettere ben oltre il caso cececo. Ci rendiamo conto che anche la sinistra ha ormai quasi completamente accettato l'uso del termine «terrorismo internazionale» per indicare il nemico comune contro cui si deve lottare, senza andare tanto per il sottile in fatto di diritti umani e di legalità «formale». Sappiamo che l'accanimento di Bush contro l'Iraq è motivato da sostanziosi interessi petroliferi, sappiamo che le prove dei legami di Al Qaeda con Saddam sono vaghissime, sappiamo, soprattutto, che un attacco all'Iraq non ci libererà dall'incubo delle armi di distruzione di massa che, si dice, esso possiede, e che andrebbero probabilmente disperse nelle mani dei tanti gruppi e gruppetti guerriglieri di varie parti del mondo. Ma la parola magica, «terrorismo internazionale», che anche tanti politici di sinistra pronunciano con untuosa compunzione, serve appunto a farci dimenticare questi legittimi dubbi, disponendoci alla lotta, guidata da Bush, contro l'asse del male. Lasciarci arruolare nelle schiere del bene, che vogliono fare di tutto il mondo industrializza-

to una enorme piazza del Popolo affollata di sostenitori degli Usa, significa per la sinistra rivelare la sostanziale assenza di una qualunque prospettiva di politica internazionale alternativa a quella della potenza egemone. Ma come: lasciamo che tutti i movimenti di ribellione di tanti paesi del Terzo mondo vengano frettolosamente catalogati come terrorismo e dunque indicati ai «buoni» come obiettivi da distruggere nella «guerra infinita»? Che ne è delle masse di malati di Aids dell'Africa che stanno morendo a centinaia di migliaia nella indifferenza «civile», magari anche «riformista», dei paesi ricchi? E se cominciamo noi stessi a non parlare più, o a non parlare troppo facilmente, di terrorismo internazionale, distinguendo tra le tante lotte che si accendono nel mondo contro il terrorismo statunitense (non lo dico io, lo dicono Chomski, Gore Vidal, tanti altri), che, quando pratica bombardamenti di popolazioni civili come mezzo per piegare la resistenza dei governi «canaglia», non fa niente altro che quello che fanno i kamikaze, con la sola differenza che in questa guerra «pulita» muoiono solo i civili innocenti?

Gianni Vattimo

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Telespazio Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 4 novembre è stata di 136.448 copie